



Foto Pino Pini

Intervista a Sir Cliff Richard

Intervista e Traduzione: Maria Cristina DeGregorio
Sant'Agata sui Due Golfi (NA), sabato 16 giugno 2001. Ore 11.

Siamo qui, ed è tutto vero! Non stiamo sognando! Penso che nessuno di noi riesca ancora a crederci! Stiamo per incontrare Cliff, anzi, per essere seri, **Sir Cliff Richard**. Siamo emozionatissimi!! Eccolo, si vede che si sta godendo la sua vacanza italiana. E' abbronzato, rilassato, gentilissimo. E' veramente difficile incontrare una star così disponibile nei confronti dei propri fans. Penso che questa sua gentilezza ed umanità ce lo facciano amare ancora di più.

D: *Prima di tutto, Cliff, come dobbiamo chiamarti: "Cliff" oppure "Sir Cliff"?*

R: "Cliff" andrà benissimo.

D: *Vogliamo innanzitutto ringraziarti per averci dato l'opportunità di avere quest'incontro con te. E' un'occasione meravigliosa per noi, perché le tue visite in Italia non sono frequenti e per vederti dobbiamo venire fino in Inghilterra.*

La prima domanda che voglio farti, di primo acchito può sembrare scontata, però penso che possa avere risvolti interessanti:

Sappiamo tutti che il mondo dello show business è molto competitivo. Come pensi di esservi riuscito a sopravvivere per tutti questi anni?

R: Quando ripenso alla mia carriera, ritengo di essere stato fortunato fin dall'inizio: per fare la mia prima tournée, ho creato la mia band, poi durante il tour ho incontrato **Hank, Bruce, Jet, Tony** e nell'arco di un anno avevo una delle band migliori del mondo e tra noi abbiamo avuto molti successi.

Quando gli **Shadows** si sono sciolti, non sono stato lasciato solo; addirittura prima che si dividessero, una persona, **Norrie Paramor**, mi ha aiutato a trovare altri musicisti con cui incidere altri dischi.

Inoltre, sono stato fortunato per il fatto che il pubblico ha sempre mostrato di apprezzare la mia musica, che ha saputo essere al passo con i tempi ed attenta ai cambiamenti della tecnologia; ho seguito insomma l'evolversi della musica pop.

Questa tendenza si riscontra anche nel mio nuovo CD, il quale contiene molti classici, ma rivisitati in chiave moderna.

In conclusione, penso di essere sopravvissuto nello show business perché sono riuscito ad avere i collaboratori giusti ed a trovare canzoni validissime - la maggior parte delle mie canzoni non le scrivo io personalmente, ma sono circondato da ottimi autori.

D: *Ad esempio Alan Tarney. Il 18 maggio sono stata al tuo concerto alla Royal Albert Hall e so che stai lavorando ad un nuovo CD, che uscirà in autunno; come dicevi prima, è un insieme di classici rivisitati e brani inediti.*

R: Sì, nel mio ultimo CD ho collaborato con **Alan Tarney**, autore di molti miei successi, e con **Chris Eaton**, autore del brano "Let me be the one". Chris è un autore validissimo che non scrive musica gospel, ma un tipo di musica che io ho rinominato "rockspel".

Ossia: il titolo "Let me be the one" (Fammi essere l'unico, *N.d.T.*) e le parole della canzone potrebbero riferirsi a chiunque, non necessariamente a Dio. Puoi dirlo alla donna che ami: "Fammi essere l'unico, sarò il tuo sole, splenderò su di te." Andando in profondità, però, è Dio che dice: "Fammi essere l'unico, nessun problema è troppo grande, mi prenderò sempre cura di te".

Ritengo che sia una trovata intelligente: se qualcuno non vuole considerare la canzone in chiave gospel, il brano diventa un'ottima canzone d'amore.

Anche se Chris non cita mai direttamente Dio, penso però che l'amore di Dio sia talmente grande e puro rispetto a tutti gli altri tipi d'amore che se canti del suo amore, quest'amore passerà in modo naturale e spontaneo da fratello a sorella, da madre a padre, da moglie a marito, ecc.

Durante i concerti di maggio, ho spiegato che Chris aveva letto un'intervista in cui, alla domanda sul perché non incidessi più brani rockspel e gospel, avevo risposto che era perché i miei amici non scrivevano più per me canzoni di questo tipo. Chris si è sentito in colpa, immediatamente ha scritto "Let me be the one" e me l'ha proposta.

E' difficile giudicare la canzone sentendola una sola volta; la prima volta che l'ho ascoltata ho pensato: "carina", la seconda volta: "bella", la terza volta ho pensato che potesse essere il brano ideale da fare uscire in concomitanza con il giorno di San Valentino del prossimo anno.

Un'altra canzone del mio nuovo CD che amo molto è "Somewhere over the rainbow", rivisitata in chiave reggae; ho tratto ispirazione da Israel Kamakawiwo'ole, il quale la cantava in maniera molto semplice, accompagnato solo da un piccolo ukulele, dandone una versione dolcissima.

D: *Cliff, prima parlavamo di Dio e della Cristianità. Sei testimone dei valori cristiani da esattamente 35 anni, era infatti il 16 giugno 1966 quando alla Convention di Billy Graham ad Earl's Court, hai annunciato al mondo, con la tua canzone "It is no secret", di essere cristiano. Quanta forza ti dà ogni giorno la tua fede?*

R: Penso che Dio sia ciò che dà stabilità alla vita, il centro di essa; se vivi la Cristianità come un qualcosa che ti accompagna ogni giorno, niente ti può ferire, non provi più alcun dolore. Non voglio dire che un Cristiano non soffra, non muoia o non possa venire ferito da altre persone, però se Gesù è il

centro della tua vita, sei in grado di combattere tutto, le tue ferite rimangono in superficie, non arrivano fino in fondo a te stesso.

La mia fede è per me un'esperienza quotidiana, non riesco a ricordare un giorno in cui non abbia pensato a Dio; nel corso della mia vita, mi ha dato veramente un'enorme forza.

Se fai un lavoro come il mio, i mass-media possono diventare molto crudeli, non ti vedono come un essere umano, ma come qualcuno su cui creare storie assurde, crudeli, sempre alla ricerca di eventuali scheletri nell'armadio.

Quando i mass-media inventano qualcosa su di me, la mia prima reazione è di disappunto, mi sento ferito, poi però penso: "Perché dovrei sentirmi ferito?". La mia fede mi ha insegnato a guardare questa situazione con enorme obiettività, mi ha aiutato a rendermi conto che tutto quello che i massmedia possono dire su di me non è importante.

Essere Cristiano non ti fa però smettere di essere umano, di provare emozioni, dolore; anzi, ti rende ancora più umano.

Nella vita, provare emozioni è fondamentale; anche nel mio lavoro. Mi ricordo che alcuni anni fa - stavo per portare in scena il mio musical "*Heathcliff*" e, già da 5 anni prima del debutto, la stampa mi attaccava ritenendomi inadatto alla parte - mi capitò di incontrare **Kenneth Branagh**.

Ero talmente seccato dalle malignità della stampa che dissi a Kenneth: "Vorrei veramente avere una pelle spessissima che non mi permetta di venire ferito!". Egli mi ha però risposto: "No, noi artisti dobbiamo avere una pelle sottilissima che consenta il passaggio di tutte le emozioni e sensazioni."

Non so se Kenneth si ricordi di quest'episodio, ma la frase che mi ha detto è stata una lezione per me; ho capito che, sebbene certe cose ancora mi feriscano, sono felice di poterle sentire. Quando ho fatto "*Heathcliff*" non ho avuto più alcuna paura della stampa, non me ne importava più niente.

D: Il 2000 è stato il tuo anno sabbatico. Quali sono stati i tuoi pensieri durante quest'anno di pausa"?

"Mi sto divertendo un mondo! Solo tennis, viaggi, relax ... Non tornerò mai alla mia vecchia vita stressante!" oppure "Oh, ho davvero nostalgia del folle mondo dello show business! La mia è una vita impegnativa, ma non la cambierei per niente al mondo!"

R: (Ride). Ho pensato entrambe le cose. E' stato un anno bellissimo.

Nel mio anno di pausa, ho cantato un paio di volte per beneficenza: per la **Fondazione Roy Castle** e per il **Fondo Jill Dando**, poi ho cantato con **Olivia**. Ero a Los Angeles, lei doveva fare un concerto e mi ha detto: "Dai, ti prego, canta con me." Erano 4 mesi che non cantavo ed avevo paura che non sarebbe uscito un filo di voce, ma per fortuna tutto è andato bene.

Il "folle mondo dello show business" non mi è mancato, perché ho utilizzato quest'anno di riposo per scoprire qualcosa in più su me stesso, su dove sia ora, su cosa voglia fare nel mio futuro.

Non sono più giovane; non so se ve ne rendiate conto, ma nei miei 40 anni ed oltre di carriera, ho passato la maggior parte del tempo a preoccuparmi della mia gola. Ogni mattina era la stessa preghiera: "Ti prego, fai che la mia gola regga per stasera, solo stasera!". Quella sera, le cose andavano bene, ma il giorno dopo mi svegliavo con la gola dolorante e la voce roca.

Durante il mio anno di pausa, mi è capitato tre volte di svegliarmi con una sensazione terribile alla gola, avevo difficoltà a deglutire, era come avere delle lame di rasoio in gola.

Il mio primo pensiero è stato: "Oh, no!", ma poi: "Che m'importa? Non devo cantare!". In quattro giorni, il dolore è scomparso, senza che abbia dovuto prendere medicine.

In precedenza, tutte le volte che mi svegliavo con la gola in fiamme, avevo intorno a me un esercito di dottori che mi somministravano farmaci, mi facevano iniezioni per lenire il dolore; prima dei concerti, mi stampavo un sorriso automatico sul volto ed andavo avanti.

Era uno stress terribile, che decisamente non rimpiango; ciò che ho deciso è che non voglio più dover affrontare questo stress per il resto della mia vita.

Ho deciso quindi di rallentare il ritmo; quest'anno ho fatto 12 concerti alla Royal Albert Hall, non tanti, però ho cantato di fronte a 53.000 persone. Ho inciso poi un disco, è veramente un piacere lavorare ad un disco, non c'è alcuna pressione: vado allo studio di registrazione, se la mia gola non è in buone condizioni, Alan Tarney mi dice: "Non preoccuparti, vai a casa, rilassati, gioca a tennis. Io intanto vado avanti con il lavoro."

Alla fine dell'anno dovrò promuovere il mio CD, forse canterò qualche canzone dal vivo, ma quando partecipi ad uno show televisivo, in Germania, Francia o dove sia, la maggior parte delle volte canti in playback.

Considero quest'anno come un anno di prova: se mi rendo conto che la mia carriera può andare avanti in questo modo ne sarò felice.

Penso che anche il pubblico noterà la differenza tra il Cliff di prima ed il Cliff di adesso: a volte sono stato molto teso, d'altronde è difficile rilassarti se ti rendi conto che la tua gola può cedere da un momento all'altro, emette strani suoni, non riesci ad essere intonato. Con 10.000 persone che ti guardano, è una sensazione davvero terribile.

Non ho assolutamente intenzione di smettere la mia carriera, ma voglio veramente porre un freno allo stress che mi ha accompagnato per troppo tempo. Ho lasciato la scuola a 16 anni, prima del mio 18° compleanno avevo già inciso il mio primo disco; tutta la mia vita di adulto è stata questa, non conosco un altro stile di vita.

Ora che sono più vecchio e più saggio - almeno spero - penso di essere in grado di scegliermi il cammino di vita che è migliore sia per me, che per la mia carriera, che per il mio pubblico.

Penso che ora avrò un rapporto diverso con il mio pubblico, sono tornato e voglio essere più rilassato, così da poter dare di più anche al pubblico.

D: Parlaci del tuo progetto con l'etichetta Blacknight.

R: Uno dei punti di forza della Blacknight è un tenore bravissimo, **Russell Watson**, il cui disco è stato un vero successo.

Sempre con la Blacknight, ho inciso anche degli splendidi duetti con **Vincenzo La Scola**; ora stiamo lavorando ad un nuovo progetto, il prossimo anno faremo promozione in tutta Europa e sicuramente verremo anche in Italia.

D: Sì, infatti ci chiedevamo perché la EMI non abbia mai fatto per "Vita Mia" un'adeguata campagna promozionale alla radio o alla televisione italiana.

R: La EMI non è più la mia casa discografica.

D: Sì, lo so, ma all'epoca di "Vita Mia" lo era ancora.

R: Era l'inizio della fine dei miei conflitti con la EMI. La società è cambiata moltissimo, così come lo staff, e tende a promuovere la carriera di gruppi musicali più giovani. Non so perché ad un certo punto la EMI abbia deciso di non sostenere più la mia carriera, mi sorprende molto.

D: Questo ci dispiace, perché volevamo chiederti di fare pressione con la EMI inglese perché questa, a sua volta, possa intercedere presso la EMI italiana per la pubblicazione su CD di alcuni cofanetti con il tuo materiale italiano.

R: Difficile, perché ad esempio alcuni anni fa mi trovavo in Svizzera per fare dei concerti gospel. In due giorni tutti i biglietti erano stati venduti e mi ricordo che pensai: "Non è possibile! Non vengo in Svizzera da 10 anni, nessuno qui compra i miei dischi!" Ai concerti, i fans svizzeri mi chiedevano: "Ma incidi ancora dischi?" Evidentemente, vista la mancanza di promozione da parte della mia casa discografica, pensavano che mi fossi ritirato.

Non capisco perché la EMI italiana, svizzera o austriaca decida di non sostenere più la mia carriera musicale, non ci posso fare niente; quello che so è che in Australia, Nuova Zelanda, Danimarca o Regno Unito, dove c'è una campagna promozionale in occasione dell'uscita di ogni mio disco, i miei dischi entrano sempre nei primi cinque posti delle classifiche, talvolta in prima posizione.

L'Italia non rappresenta un caso differente, il rock'n'roll è amato in ogni nazione. Con gli **Shadows**, abbiamo introdotto il rock'n'roll in Europa, prima di noi non c'era nessuno, soltanto Elvis ed altre star americane. Dopo di noi sono venuti Johnny Halliday ed anche molti bravi cantanti italiani.

A volte, gli atteggiamenti della EMI mi sono apparsi strani, perfino in Inghilterra: "Millennium Prayer" è stata al primo posto in Gran Bretagna per quattro settimane, con oltre 1.250.000 mila copie è stato il singolo più venduto del 1999, eppure, quando l'ho proposta alla EMI - sebbene non fossi più sotto contratto con loro, ho pensato che fosse il caso di proporgliela - l'hanno rifiutata dicendomi: "No, non pensiamo che possa essere adatta come singolo."

D: Il nostro sogno sarebbe vederti il prossimo anno al "Pavarotti & Friends"!

R: Non so se andrei al *Pavarotti & Friends*; ora che ho il mio amico Vincenzo non mi sento di cantare con un altro cantante d'opera.

Se Vincenzo ed io avremo successo con il nostro prossimo duetto, allora forse potrei ripensarci. Al momento, però, mi sento leale nei suoi confronti; cantare con lui è stato meraviglioso.

Non capisco a fondo l'opera, però so cosa riescono a fare i cantanti d'opera; li paragonerei a degli atleti, che riescono a saltare fino ad un'altezza di 2,50 m. Per me, per noi, è impossibile; non è umano.

Penso che quello che è importante sia trovare la canzone giusta; se io cercassi di cantare un'aria operistica o se Vincenzo cercasse di cantare una canzone come "Move It", la cosa non funzionerebbe. Le canzoni che abbiamo cantato insieme sono delle bellissime ballate, "Vita Mia" è stata scritta appositamente per un tenore e per un cantante pop.

A parte "Vita Mia", con Vincenzo abbiamo duettato in tre canzoni; il fatto che io non avessi lo stesso volume vocale di Vincenzo non ha avuto alcuna importanza, le nostre voci si sono armonizzate bene comunque; siamo riusciti a raggiungere un perfetto equilibrio.

D: Al "Pavarotti & Friends", è Pavarotti che cerca di cantare canzoni rock, con risultati non sempre apprezzati.

R: Se Pavarotti mi chiedesse di cantare qualcosa insieme al Pavarotti & Friends ed io decidessi di accettare, cercherei di persuaderlo dicendogli: "No, cantiamo qualcosa così, in modo da uscirne entrambi valorizzati. Se la canzone ha rispetto della musica lirica e di quella pop, allora entrambi riusciamo a trarre il meglio delle nostre possibilità."

Quando ho cantato con Vincenzo, le sue enormi capacità vocali hanno valorizzato la mia interpretazione dei brani cantati insieme ed io mi auguro che la mia seppur limitata estensione vocale abbia valorizzato la performance di Vincenzo.

Con Vincenzo avremmo dovuto lavorare insieme quest'anno, ma egli è sempre molto occupato in tutto il mondo. Quest'anno mi sono quindi dedicato al mio album e forse il prossimo anno lavoreremo insieme al suo disco, anch'esso prodotto dalla Blacknight.

Penso, però che non sia facile avere un'etichetta discografica. Io sono ancora molto ambizioso, quindi, se trovo una buona canzone, me la tengo per me, non voglio darla ad un altro cantante!



Foto Pino Pini

Marco Ceselli con Sir Cliff Richard

D: Un paio di noi, invidiosi del tuo aspetto giovanile, mi dicono di chiederti qual è il tuo segreto ...

R: Se dimostri meno della tua età, penso che debba ringraziare i tuoi geni. Mia madre ora dimostra la sua età perché non sta molto bene, ma fino a cinque - sei anni fa si portava gli anni in maniera splendida; anche le mie sorelle hanno un aspetto davvero giovanile; è vero che sono più giovani di me, ma dimostrano molto meno della propria età

Certo, è anche vero che io cerco di prendermi cura del mio corpo, di mangiare nel modo giusto.

Qui, in vacanza, mangio più del normale, ma una volta a casa mi rimetterò in forma facendo un solo pasto al giorno.

Non abuso del mio corpo, faccio tennis, altri sport, non ho mai fumato; l'unico "eccesso" che mi concedo è il bere; oltretutto adesso, nella mia tenuta in Portogallo, produco pure il mio vino rosso ...

In conclusione, penso però che dimostrare meno della propria età sia in primo luogo una questione di fortuna.

D: Cliff, dopo oltre 40 anni nello show business, dove trovi la spinta per andare avanti con la tua carriera?

R: E' lo stesso che con ogni forma d'arte. All'inizio, il rock'n'roll era considerato un fenomeno passeggero, tutti dicevano: "questa musica domani sarà sparita".

Oggi, 45 - 50 anni più tardi, il Rock'n'Roll è ancora qui, perché è una vera forma d'arte, di cui possiamo abusare o fare uso.

La maggior parte dei pittori, ad esempio, ha dipinto i propri quadri migliori alla fine della propria vita, perché in quel momento ripensi a tutta la tua carriera e ti dici: "Posso fare qualcosa migliore di quello che ho fatto finora!".

Io pure vado allo studio di registrazione e penso: "Posso cantare meglio, posso fare un disco migliore di quelli che ho fatto finora!".

Non importa se sei un cantante, un attore, un ballerino, un pittore, c'è sempre una sfida di fronte a te e, se sei abbastanza coraggioso, cerchi di raccoglierla.

Il giorno in cui la mia ambizione scomparirà, non mi vedrete più in giro.

E' l'ambizione che ti porta dappertutto. Io personalmente non voglio trascorrere il resto della mia vita solamente cantando "*Living Doll*".

Non potrei farlo, vorrebbe dire veramente la fine di ogni ambizione.

In Inghilterra ci sono dei miei amici, cantanti che erano famosi negli anni Sessanta - Settanta, che vanno in tournée 250 giorni l'anno, fanno il tutto esaurito ogni sera, guadagnano un sacco di soldi ma il loro repertorio è costituito esclusivamente da canzoni di quel periodo.

Io personalmente ritengo di essere stato fortunato a trovare le canzoni adatte ad ogni decennio, sono arrivato primo in classifica in cinque decenni differenti ('50, '60, '70, '80, '90), ora devo trovare la canzone che vada al primo posto in questo decennio ...

D: Quindi, hai ancora delle ambizioni da soddisfare.

R: Certo, è come un tapis roulant; mentre ci cammini sopra, spunta qualcosa di nuovo, così la tua ambizione non è mai soddisfatta.

D: Forse è questo il segreto del tuo lungo successo; gli altri artisti forse non sono sufficientemente motivati ed ecco perché la loro carriera termina così in fretta.

R: Adesso è tutto diverso; quando abbiamo cominciato noi, 43 anni fa, cercavamo la longevità, volevamo essere degli artisti.

Oggi, un cantante pensa: "Se riesco a mettere 3 milioni di sterline in banca, poi non mi dovrò preoccupare più di nulla!". Si tratta di una motivazione differente, non sbagliata ma differente.

Tra i cantanti miei coetanei, i **Rolling Stones** fanno ancora tournée; se i **Beatles** fossero stati ancora insieme, sono sicuro che ancora farebbero concerti; gli stessi **Shadows**, se l'avessero voluto, avrebbero potuto andare avanti per un tempo lunghissimo.

I nuovi gruppi sembrano apparire e scomparire alla velocità di un fulmine, per 2 - 3 anni fanno tendenza, incidono un sacco di successi e poi scompaiono. Molte volte ti chiedi: "Ma dove sono finiti?".

Non capisco perché siano spariti, alcuni di loro erano davvero bravi!

Ma forse hai ragione tu, non hanno la stessa ambizione.

D: Non so, sto solo cercando di scoprire quale possa essere il segreto del tuo successo; forse è rappresentato da un insieme di fattori.

R: Non credo che ci sia un segreto o una formula, penso che si tratti di atteggiamento. A questo punto della mia carriera, per me è facile perché ho già avuto 42 anni di successi e, guardandomi indietro, mi rendo conto di aver goduto di un successo continuo.

Sarebbe diverso se cantassi da, non so, 10 anni; ogni anno, mi chiederei: “Ma il prossimo anno riuscirò ad essere ancora in pista?”.

Mi ricordo che fino a 10 anni fa dicevo al mio staff: “Chissà se la mia carriera riuscirà ad andare avanti un altro anno. Quest’anno potrebbe essere l’ultimo!”.

Ora so che, se vuoi, puoi legare a te il tuo pubblico, anche se, forse, non acquisisci nuovi fans ogni giorno, perché oggi i ragazzini di dieci anni cercano qualcosa di diverso, le stesse radio trasmettono musica mirata a determinati gruppi.

Quando ho iniziato io, le radio trasmettevano di tutto, da Frank Sinatra a Cliff e gli Shadows: a volte eri nel mezzo tra Frank Sinatra e Bing Crosby, a volte vincevi, a volte perdevi, ma comunque eri sempre in gara. Le cose sono veramente cambiate tantissimo da allora!

D: Ogni volta che arrivi sul palco e vedi tutti i tuoi fans applaudire e gridare il tuo nome, cosa provi? Li vedi, o sei troppo concentrato sulle canzoni che dovrai cantare?

Ti faccio questa domanda, perché mi sento emozionata io quando vedo l'affetto dei tuoi fans nei tuoi confronti, quindi m'immagino cosa debba provare tu!

R: E' una sensazione impossibile da spiegare, soprattutto negli ultimi 10 - 15 anni; ho sempre detto alla stampa: “Ora, quando arrivo sul palco, posso SENTIRE il calore del pubblico!”.

All’inizio, naturalmente, il pubblico gridava: “Cliff, Shadows!”, ma non sapevi con certezza se non gridassero così anche per altri cantanti o se un anno più tardi si sarebbero dimenticati di te ed avrebbero gridato il nome di qualcun altro.

Ora, durante gli ultimi concerti alla Royal Albert Hall, ho sentito questa meravigliosa sensazione di calore.

L'affetto del mio pubblico mi dà anche una grande libertà; ad esempio, durante i concerti di maggio ho fatto un esperimento diverso: ho cantato classici come “*Somewhere over the rainbow*”, “*Moonriver*” ed altri riproponendoli in chiave diversa.

Se il tuo pubblico ti ama ed ha fiducia in te, apprezza quello che fai, puoi provare qualcosa di nuovo dicendo: “Guardate! Vi piace?”.

Io l’ho fatto ed il mio pubblico è sembrato apprezzare questo mio esperimento.

La prossima volta che farò un concerto posso presentare al mio pubblico qualche altra novità; ovviamente non smetterò mai di cantare le mie vecchie canzoni, perché il tuo passato è importante.

Ricevo tante lettere che mi dicono: “*Living Doll* è molto importante per me; quando è uscita, mia moglie era la mia prima fidanzata ed era la mia *Living Doll* (Bambola vivente, N.d.T.), ora quella ragazza è mia moglie!” oppure: “Quando è nata nostra figlia, *Living Doll* era la canzone del momento e la nostra bambina era la nostra *Living Doll*!”.

Noi cantanti abbiamo davvero nelle nostre mani i ricordi delle persone, le loro vite sono intrecciate con le nostre, quasi avvolte nella nostra musica.

Come dicevo prima, non smetterò quindi mai di cantare le mie vecchie canzoni, ma, ripeto, mi piace la libertà di provare cose nuove che mi dà il mio pubblico.

D: Hai davvero un legame speciale con il tuo pubblico ed hai voluto sottolinearlo, alla Royal Albert Hall, cantando come prima canzone “Reunion of the Heart”. Ho capito subito che non era una scelta casuale.

R: Sì, è vero! La prima sera ne ho cantato di più, ma è risultato troppo lungo. Volevo cantare le parole della prima strofa, la canzone parla di una persona che va via e poi torna ed ho pensato fosse un buon modo di cominciare i concerti che segnavano il mio ritorno dopo l’anno sabbatico.

D: Hai riscontrato un successo enorme con “Heathcliff - The Musical”.

Hai intenzione di portare in scena un altro musical? Che tipo di personaggio vorresti interpretare?

R: Devo dirti che non ci ho pensato, perché fare Heathcliff era il mio grande sogno da quando avevo circa 19 anni; fare avverare questo sogno è stato piuttosto difficile a livello emozionale e quando tutto è finito mi sono sentito svuotato.

A dispetto di tutti i pregiudizi da parte della stampa, pur andando in scena solo per sei mesi, "Heathcliff" decisamente è stato un enorme successo. C'è un musical a Londra che viene rappresentato da due anni e mezzo ed ancora non è riuscito ad andare in pari; noi ce l'abbiamo fatta in circa quattro mesi.

Anche se mi piacerebbe fare ancora qualche altra cosa in teatro, quello che so per certo è che non vorrei più produrre un lavoro teatrale, perché la produzione è un compito davvero difficile. Quando ho prodotto "Heathcliff", mi sono trovato a dover lottare con moltissima opposizione ed a dovermi confrontare con un mondo completamente diverso; è complicato vivere con attori, ballerini, il mondo in cui vivono è davvero diverso dal mio.

Ho avuto notizia che molto presto mi saranno offerte un paio di parti in alcuni musical, che però non andranno in scena prima del prossimo anno. Non posso dire di più, ovviamente...

Ripeto, mi piacerebbe fare qualcos'altro in teatro, anche se, come dicevo prima, non so che personaggio mi piacerebbe interpretare.

L'opinione pubblica riteneva che Heathcliff fosse un personaggio troppo cattivo per me e ricordo che una volta, scherzando, ho risposto alla stampa citando le parole di **Anthony Hopkins**: "Noi attori stiamo solo fingendo, non dobbiamo essere cattivi. Noi attori siamo brave persone che la sera stanno a casa con la moglie".

Penso che mi piacerebbe tantissimo interpretare "Dracula di Bram Stoker", ma non come musical.

In quel film, per la prima volta mi sono trovato a parteggiare per Dracula.

E' un film che mostra come egli sia diventato quello che è.

Ha trascorso 400 anni a cercare sua moglie, l'unico amore della propria vita; alla fine, quando la trova, si rende conto di non poterla mordere, perché non vuole farle del male, l'ama troppo, allora si fa uccidere da lei per farsi liberare da questa tortura infinita.

E' una fantastica storia d'amore, non come gli altri film su Dracula in cui si vedono solo scene truculente di morsi sul collo che al cinema fanno urlare dal terrore tutti gli spettatori ...

D: Certo, se la stampa ti riteneva troppo buono per fare Heathcliff, mi chiedo che cosa penserà di Dracula!!

R: (Prima ride.) Non m'importa cosa direbbe la stampa, tanto è il pubblico a decidere se uno spettacolo gli piace.

D: L'ultima domanda è: "E' difficile o facile vivere da star?"

R: Dipende da dove ti trovi. A me piace questa vita. Ho trascorso tutta la vita a cercare di raggiungere la fama, a cercare di essere riconosciuto. Dal momento che ho voluto tutto questo, mi ci devo perciò abituare.

Premesso questo, però, alle volte quando cerco di essere una persona comune, ad esempio sono al ristorante e la gente mi dà la caccia per avere un autografo, devo usare tutto il mio autocontrollo per calmarmi ed a volte devo ammettere di non riuscirci. Mi fa rabbia il fatto che la gente non mi consenta di essere una persona comune.

Certamente, non voglio assolutamente vivere come Michael Jackson, il quale fugge da tutti e sembra vivere in un sogno.

Qui in Italia, ad esempio, siamo stati due volte a passeggio per le strade di Positano; a Ravello mi hanno riconosciuto - principalmente dei turisti inglesi, ma anche un paio di italiani che mi hanno apostrofato "Cliffe Richarde" (lo pronuncia con un marcato, forse troppo, accento italiano).

La cosa mi ha divertito, però io non voglio essere Cliff Richard, ma solo una persona come tutte le altre e ciò non è possibile.

Ecco perché mi piace andare negli Stati Uniti: lì nessuno mi conosce e non vengo riconosciuto; sono riuscito a camminare per le strade di New York per quatt'ore e mezza e mi hanno riconosciuto solo i Bee Gees, che mi hanno gridato: "Ciao, Cliff!" da una macchina.

La gente che passava si chiedeva: "Ma chi staranno salutando i Bee Gees?!".

D: Non mi ricordo se l'abbia detto tu o Gloria Hunniford, ma so che una volta, a Los Angeles, eri ad un ristorante e stavi scattando delle fotografie quando un cameriere ti ha ripreso dicendoti: "Mi dispiace, signore, ma non può scattare delle fotografie. Abbiamo delle celebrità in questo ristorante..."

R: Sì, **Pat Farrar** festeggiava il suo compleanno in un ristorante di Los Angeles.

D: Che cosa hai provato?

R: Abbiamo riso così tanto, mi ha fatto veramente divertire il fatto che non mi abbiano visto come una celebrità ma come una persona comune.

Talvolta tutto ciò che desideri è essere un'altra persona e lo show business non sempre te le consente. Devo dire però che gli svantaggi derivanti dall'essere famoso sono compensati dai vantaggi e, se voglio fuggire da tutto ed avere la mia privacy, posso andare nella mia villa in Portogallo; fuori la gente mi riconosce, ma dentro posso avere tutta la privacy che voglio.

Anche negli Stati Uniti ed in Italia posso riuscire a vivere una vita lontano dai riflettori.

D: Ho scoperto che sei stato in Italia nel 1959; nella videocassetta "The Story So Far" c'è un filmino relativo ad una tua vacanza da giovanissimo ed ho riconosciuto il Bagno Nettuno di Viareggio!

R: Sì, hai ragione, è stata la prima vacanza della mia vita, pagata con i miei primi soldi, l'assegno che mi è stato dato per "Move It"!

Io ed alcuni amici siamo venuti a Viareggio in macchina; non ricordo molto, solo che alloggiavamo in un piccolo hotel e ci bastava attraversare la strada per arrivare alla spiaggia, bellissima, di sabbia dorata.

Anche Positano è bellissima, con la sua sabbia nera vulcanica. Mi piacerebbe trascorrervi un po' di tempo!

Tre giorni fa invece siamo stati a Capri, dove abbiamo trascorso l'intera giornata.

Ora che abbiamo riscoperto l'Italia, mi rendo conto che è davvero bella!

* * *

Speriamo, Cliff, che questo rappresenti l'inizio di una serie di soggiorni italiani!!



Sir Cliff col fiorentino Pino Pini . . .



. . . ed i due romani Sguigna e De Gregorio

Si ringrazia **Sir Cliff Richard** per avere concesso questa esclusiva intervista.

Si ringraziano inoltre i Signori: Maria Cristina De Gregorio, Pino Pini, Giorgio Sguigna, Alberto Vajro e Alberto Ravallese per la cura della parte "tecnica".